

Rassegna Stampa

di Venerdì 5 febbraio 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
26	Il Sole 24 Ore	05/02/2021	<i>FIRMATO LO STATUTO DI "PROFESSIONITALIANE"</i>	3
31	Italia Oggi	05/02/2021	<i>CUP E RPT UNISCONO LE FORZE</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
5	Il Sole 24 Ore	05/02/2021	<i>APPALTI SENZA BANDO E SENZA GARA, BALZO A 2,2 MILIARDI A FINE 2020 (G.Santilli)</i>	5
23	Il Sole 24 Ore	05/02/2021	<i>PER ACCEDERE AL BONUS LA PERIZIA NON BASTA (R.Lenzi)</i>	6
25	Il Sole 24 Ore	05/02/2021	<i>ENEA: CONGRUITA' DEI COSTI ANCHE SUL BONUS FACCIATE (L.De Stefani)</i>	7
37	Italia Oggi	05/02/2021	<i>GARE, SE MANCA IL DURC L 'ESCLUSIONE E' LEGITTIMA</i>	8
Rubrica Imprese				
5	Il Sole 24 Ore	05/02/2021	<i>L'EMERGENZA SCUOLA TRA LE PRIORITA' URGENTI SERVONO 23 MILIARDI (C.Tucci)</i>	9
Rubrica Energia				
20	Il Sole 24 Ore	05/02/2021	<i>UNA VIA ITALIANA ALLA RIVOLUZIONE DELL'IDROGENO (F.Macri)</i>	10
Rubrica Professionisti				
25	Italia Oggi	05/02/2021	<i>C'E' UN RISCHIO ASSICURATIVO PER I PROFESSIONISTI TECNICI (G.Moroni)</i>	11
31	Italia Oggi	05/02/2021	<i>IL RECOVERY PLAN SCORDA LE LIBERE PROFESSIONI (S.D'alessio)</i>	12
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	05/02/2021	<i>LA GUERRA PER I SEMICONDUTTORI STA BLOCCANDO INTERI SETTORI. NELL'UE LA PRIMA A CAPIRLO... (T.Oldani)</i>	13
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	05/02/2021	<i>LA DENUNCIA DELL'ANCE: RECOVERY PLAN DA RIFARE, ORA E' ATTUABILE SOLO AL 50% (G.Santilli)</i>	14
38	Italia Oggi	05/02/2021	<i>FONDI UE PER STUDI SUI TRASPORTI (M.Finali)</i>	17
38	Italia Oggi	05/02/2021	<i>LOMBARDIA, 100 MLN PER RIGENERARE I CENTRI URBANI</i>	18

IN PRIMO PIANO

CUP E PROFESSIONI TECNICHE

**Firmato lo statuto
 di «ProfessionItaliane»**

Il Cup, il Comitato unitario degli Ordini, e la Rete delle professioni tecniche fondano l'associazione "ProfessionItaliane" e ieri hanno firmato lo statuto. L'iniziativa nasce dall'esperienza della collaborazione tra il Cup, guidato da Marina Calderone, e dalla Rete professioni tecniche, coordinata da Armando Zambrano. ProfessionItaliane realizzerà iniziative unitarie, di rilievo nazionale ed internazionale, per la tutela e la promozione dei valori di libertà propri e delle prerogative etiche e morali delle professioni.

L'associazione nasce - si legge in un comunicato - con lo scopo di rappresentare le istanze dei professionisti italiani e conseguire un più efficace co-

ordinamento della presenza e della partecipazione istituzionale degli ordini e dei collegi, considerando l'importante ruolo che svolgono nella vita economica e sociale del Paese.

«Alla luce dell'attuale e delicata situazione politica, la firma di questo statuto è un atto importante e non solo simbolico per rivendicare la funzione economica, sociale e sussidiaria dei professionisti iscritti agli ordini e ai collegi. Mettiamo a dispo-

sizione le nostre competenze per la ripresa del paese duramente colpito dalla crisi sanitaria ed economica», spiegano Zambrano e Calderone, rispettivamente presidente e vice della neonata associazione.

La mission.

Realizzare iniziative unitarie per la tutela e la promozione dei valori di libertà e delle prerogative delle professioni riunite in Ordini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSOCIAZIONE
**Cup e Rpt
 uniscono
 le forze**

Un'associazione che riunirà insieme praticamente tutte le categorie ordinistiche. Si tratta di «ProfessionItaliane», la nuova realtà creata dal Comitato unitario delle professioni (Cup) e dalla Rete delle professioni tecniche (Rpt). Ieri, i due presidenti (Marina Calderone, presidente del Cup dei consulenti del lavoro e Armando Zambrano, coordinatore Rpt e presidente degli ingegneri) hanno firmato a Roma lo statuto dell'associazione presso la sede del Consiglio nazionale degli ingegneri. «Alla luce dell'attuale e delicata situazione politica», si legge nella nota diffusa ieri dalle due associazioni «la firma di questo statuto è un atto importante e non solo simbolico per rivendicare la funzione economica, sociale e sussidiaria dei professionisti iscritti agli ordini e ai collegi. Mettiamo a disposizione le nostre competenze per la ripresa del paese duramente colpito dalla crisi sanitaria ed economica. In vista delle prossime consultazioni con le parti sociali», conclude la nota, «siamo a disposizione del presidente incaricato di formare il nuovo governo, Mario Draghi».

— © Riproduzione riservata —



OSSERVATORIO CRESME

Appalti senza bando e senza gara, balzo a 2,2 miliardi a fine 2020

Si comincia a vedere l'effetto del decreto Semplificazioni nei dati del quarto trimestre,

Giorgio Santilli

Eccoli qui i primi numeri che fotografano il balzo degli appalti ad affidamento diretto, senza gara e senza bandi per effetto del decreto legge Semplificazioni. Un taglio netto alla trasparenza e alla concorrenza nel mercato. Li scova e li segnala l'Osservatorio Cresme-Il Sole 24 Ore sulle gare dei lavori pubblici, a conferma che questo genere di statistiche sono utilissime per fotografare le tendenze del mercato degli appalti pubblici (se letti correttamente). Ebbene, il totale delle procedure senza gara piena registrate nel quarto trimestre 2020 ammontano a 2,2 miliardi, tre volte quanto successo nella prima metà dell'anno (media trimestrale 708 milioni) prima dell'entrata in vigore del decreto legge Semplificazioni.

Ma è la scomposizione del totale che riserva letture assai interessanti perché il decreto Semplificazioni interviene su diversi segmenti del

mercato. Quello più difficile da intercettare - anche perché non vi è obbligo di avviso per una fascia di piccoli lavori - è quella che riguarda interventi di importo inferiore a 150mila euro. Qui i numeri - con una crescita da 79 a 86 milioni di lavori fra terzo e quarto trimestre - non evidenziano alcun fenomeno che, appunto, resta sommerso.

Diverso è il discorso per la fascia di lavori da 150mila a 5 milioni di euro dove si passa dai 431 milioni medi per trimestre della prima parte dell'anno a 1.031 miliardi avviati all'appalto senza gara. Due volte e mezza, quindi. Il numero di lavori è un altro indicatore che conferma il balzo: si passa dai 936 interventi del secondo trimestre ai 1.670 del quarto (+65%).

Ma il vero balzo è nelle procedure negoziate (quelle che una volta si chiamavano trattative private a inviti) per la fascia superiore ai 5 milioni di euro. Per i cosiddetti lavori sopra soglia, per altro, la stessa Ue prevede condizioni eccezionali - individuate dal decreto Semplificazioni nell'emergenza Covid - per poter procedere su questa strada. Fatto sta che si passa da 185,3 milioni a 1.083 milioni, con un salto di quasi dieci volte. Eccola

qui la rappresentazione plastica dell'effetto Semplificazioni. Il Cresme riesce però a fare un ulteriore lavoro su questi dati, dividendo questa categoria in procedure negoziate con bando, che passano da 108 milioni a 650,2 milioni (6 volte), e procedure negoziate senza neanche il bando di gara, che passano da 77,3 a 433,4 milioni (anche in questo caso 6 volte).

Il Cresme estrae anche l'elenco delle principali opere che hanno scelto le scorciatoie previste dal decreto legge Semplificazioni. Ai primi sei posti per dimensione - parliamo di opere che vanno da 85,4 a 19,1 milioni - ci sono quattro opere dell'Anas, a conferma che ha avuto effetto la pressione esercitata dalla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, per l'applicazione del decreto Semplificazioni. Oltre all'Anas, un'altra stazione appaltante che ha utilizzato le procedure negoziate veloci è l'Autorità del sistema portuale del Mar Ligure Occidentale, che ha piazzato cinque opere fra le prime undici. Va per altro detto che in questo caso giocavano un ruolo anche i poteri commissariali collegati alla ricostruzione del Ponte di Genova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occorre investire di più su orientamento, materie scientifiche, Ists, apprendistato, dottorati industriali



LA PROCEDURA

Per accedere al bonus la perizia non basta

L'impresa deve dimostrare di operare costantemente in modalità 4.0

Roberto Lenzi

L'interconnessione del bene e la formalizzazione della perizia tecnica non sono sufficienti a mantenere il credito di imposta del 50% per beni strumentali 4.0 previsto dalla Legge di bilancio 2021. È infatti necessario che l'impresa operi effettivamente e costantemente in modalità 4.0.

Il contributo innalzato al 50%, utilizzabile in tre anni e cumulabile con altre agevolazioni come la Sabatini e il credito di imposta per investimenti nel Mezzogiorno, porta molte imprese a fare investimenti importanti contando su contributi che vanno dal 60% al 100% della spesa.

Tuttavia, succede non di rado che i beneficiari sottostimino gli impegni che devono assumere. La normativa del credito d'imposta per gli investimenti, introdotta la prima volta dalla legge di Bilancio 2020, attinge dal precedente strumento rappresentato dall'iper-ammortamento, caratterizzato da una platea inferiore di imprese interessate a

causa della modalità di utilizzo.

Intanto, è importante sottolineare che il credito di imposta per beni 4.0 spetta, in base alla legge 178/2020, a partire dall'anno in cui avviene l'interconnessione, con utilizzo a partire già dallo stesso anno (si parte invece dall'anno successivo per gli investimenti che sfruttano la legge 160/2019), ma le imprese devono considerare che la possibilità di utilizzarlo nel tempo deve fare i conti con il mantenimento dell'investimento. Tale mantenimento non si riduce esclusivamente alla conservazione dei macchinari all'interno dell'azienda e nemmeno al semplice funzionamento, ma è legato al fatto che l'impresa operi sempre in modalità 4.0.

Anche se all'interno della normativa non c'è un esplicito passaggio in tal senso, le varie circolari emanate nel tempo facevano già riferimento a imprese che operano combinando macchine e uomini: «L'innovazione 4.0 non sta nell'introdurre un macchinario all'avanguardia dal punto di vista tecnologico, ma nel sapere combinare diverse tecnologie e in tal modo integrare il sistema di fabbrica e le filiere produttive in modo da renderle un sistema integrato, connesso in cui macchine, persone sistemi informativi collaborano fra loro per realizzare prodotti più intelli-

genti, servizi più intelligenti e ambienti di lavoro più intelligenti» (circolare agenzia delle Entrate 4/E/2017).

A dirimere i dubbi in questo senso, è arrivata già nel 2019 la risposta dell'Agenzia all'interpello 956-1660/2018. Tra le altre cose, la risposta ha confermato la possibilità di utilizzare il bene agevolato in modalità manuale anziché automatica, ma limitatamente a specifiche lavorazioni e circoscrivendo questa modalità a «una situazione sostanzialmente marginale». Nell'interpello, ad esempio, si dice che un utilizzo per il 7,23% del tempo in modalità manuale determina il rispetto di tale condizione di marginalità e, quindi, la possibilità di agevolare il bene.

Quindi, una volta che il bene sia interconnesso e integrato con il sistema di produzione e la perizia tecnica (o la dichiarazione di atto notorio per beni di importo ridotto) sia formalizzata, le imprese devono avere anche cura di operare costantemente in modalità 4.0. Sono ammesse deroghe solo per situazioni non preponderanti rispetto al tempo complessivo di impiego del bene, dipendenti da peculiari condizioni di utilizzo e non da un'inedoneità intrinseca del bene ad essere interconnesso o da una scelta dell'impresa nell'acquisizione dei dati con altre modalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il chiarimento, che contrasta con quanto affermato dal Mise allo Speciale Telefisco dello scorso ottobre, è contenuto nei vademecum dell'Enea sul bonus facciate e sull'ecobonus, aggiornati al 25 gennaio 2021

Enea: congruità dei costi anche sul bonus facciate

Luca De Stefani

Anche per il bonus facciate «qualificato» (e per l'ecobonus al 50-65-70-75%) deve essere acquisita e non inviata all'Enea l'asseverazione sulla «congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati».

Il chiarimento, che contrasta con quanto affermato dal ministero dello Sviluppo economico nel corso di Telefisco Superbonus (ottobre 2020), è contenuto nei vademecum dell'Enea sul bonus facciate e sull'ecobonus, aggiornati al 25 gennaio 2021.

Adempimenti

Il contribuente, che effettua «interventi influenti dal punto di vista termico» o su più del 10% dell'intonaco, deve effettuare gli stessi adempimenti previsti per l'«ecobonus» (circolare 14 febbraio 2020, n. 2/E), pertanto:

- deve acquisire e conservare l'asseverazione di un tecnico abilitato che certifica la corrispondenza degli interventi effettuati ai requisiti tecnici previsti (la quale può essere sostituita con quella resa dal direttore dei lavori sulla conformità al progetto delle opere realizzate); per i lavori iniziati prima del 6 ottobre 2020, l'asseverazione è redatta in base agli articoli 4 e 7 del decreto ministeriale del 19 febbraio 2007, mentre per quelli dal 6 ottobre 2020, in base all'articolo 8 del decreto mi-

nisteriale del 6 agosto 2020; assieme all'asseverazione va redatto il computo metrico (;

- deve acquisire e conservare, alla fine dell'intervento, «da un tecnico non coinvolto nei lavori» (circolari del 4 aprile 2017, n. 7/E e del 14 febbraio 2020, n. 2/E, risoluzione del 1° settembre 2020, n. 49/E) l'Ape di ogni singola unità immobiliare per la quale si chiede la detrazione;

- deve acquisire e conservare la copia della relazione tecnica necessaria in base all'articolo 8, comma 1 del Dlgs 192/2005;

- deve acquisire e conservare le schede tecniche dei materiali e dei componenti edilizi impiegati e, se prevista, marcatura CE con relative dichiarazioni di prestazione (DoP) (vademecum dell'Enea sul bonus facciate, aggiornato al 25 gennaio 2021);

- deve inviare all'Enea, entro 90 giorni dalla fine dei lavori o di collaudo delle opere (<https://detrazionifiscali.enea.it>), la scheda descrittiva degli interventi realizzati, redatta da un tecnico abilitato (ingegnere, architetto, geometra o perito iscritto al proprio albo professionale).

La mancata effettuazione degli adempimenti non consente la fruizione del bonus facciate (circolare del 14 febbraio 2020, n. 2/E).

Per il bonus facciate (e l'ecobonus al 50-65-70-75%), comunque, non si applica il decreto asseverazioni del Mise del 6 agosto 2020, applicabile solo per il superbonus del 110% per l'ecobonus, il fotovoltaico e le colonnine.

Cosa dice il Mise

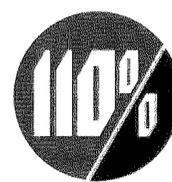
Secondo la risposta 4 data dal Mise a Telefisco (ottobre 2020) sul 110%, per il bonus facciate non è necessaria neanche «l'asseverazione della congruità dei prezzi» rispetto ai massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento, «in quanto tale asseverazione» è necessaria «relativamente ai soli interventi» agevolati con il super ecobonus e del super sismabonus.

Cosa afferma l'Enea

In realtà, secondo il vademecum dell'Enea sul bonus facciate, aggiornato al 25 gennaio 2021, nel caso dei lavori di rifacimento della facciata non relativi alla sola pulitura o tinteggiatura esterna, ma «influenti dal punto di vista termico» o su più del 10% «dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio» (oltre che per l'ecobonus al 50-65-70-75%), deve essere acquisita, l'asseverazione sulla «congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati» (come anticipato dal Sole 24 Ore del 6 ottobre 2020).

Per questa asseverazione si ritiene che non sia necessario utilizzare l'allegato B del decreto asseverazioni del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020.

Inoltre, questa asseverazione non deve essere inviata all'Enea (come precedentemente anticipato dal Quotidiano del Sole 24 Ore - Condominio nell'edizione del 4 novembre 2020).



L'appuntamento

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

L'asseverazione di congruità non dovrà essere inviata all'Enea e non sembra necessario il «modello B» del Mise

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SERVE LA REGOLARIZZAZIONE POSTUMA

Gare, se manca il Durc l'esclusione è legittima

L'assenza di un Durc regolare legittima l'esclusione dalla gara senza entrare nel merito delle ragioni dell'irregolarità; non rileva la regolarizzazione postuma alla presentazione delle offerte. Lo ha affermato il Consiglio di Stato nella sentenza della V sezione del 28 gennaio 2021 n. 833 che riassume le conseguenze della mancata disponibilità di un Durc regolare da parte di un concorrente.

Nello specifico, l'irregolarità era stata individuata per alcuni mandanti di un raggruppamento aggiudicatario in una gara con procedura aperta per l'affidamento di un appalto di servizi. Di qui l'esclusione, poi impugnata sia in primo grado, sia in appello. I giudici hanno chiarito che anche la certificazione negativa, come la mancanza di un Durc regolare, comporta una presunzione legale di gravità, che obbliga la stazione appaltante ad estromettere il concorrente dalla procedura evidenziale, senza poterne sindacare, nel merito, il contenuto. Né la gravità, si legge nella sentenza, viene meno per effetto della postuma sanatoria della posizione contributiva (era stata questa la difesa del raggruppamento escluso). Questo perché da un lato occorre essere in regola con l'assolvimento degli obblighi previdenziali ed assistenziali fin dalla presentazione dell'offerta e conservare tale stato per tutta la durata della procedura di aggiudicazione e del rapporto con la stazione appaltante, compresa la fase di esecuzione del contratto; dall'altro lato perché le procedure di invito alla regolarizzazione (per esempio, nel caso del cosiddetto pre-avviso di Durc negativo sono destinate ad operare solo sul piano dei rapporti tra impresa ed ente previdenziale, ossia con riferimento alla certificazione richiesta dall'impresa e non anche a quella richiesta dalla stazione appaltante per la verifica della veridicità dell'autodichiarazione resa ai fini della partecipazione alla gara d'appalto.

Infine, hanno notato i giudici di Palazzo Spada, lo stesso art. 80, comma 4 del codice dei contratti, sterilizza l'attitudine escludente dell'irregolarità, con previsione che, per la sua natura eccezionale, deve ritenersi di stretta interpretazione, solo in caso di pagamento (o di vincolante impegno a pagare) assunto e formalizzato «prima della scadenza del termine di presentazione delle domande».

—© Riproduzione riservata—



ISTRUZIONE E IMPRESE

L'emergenza scuola tra le priorità urgenti

Servono 23 miliardi

Nelle bozze del Recovery finora poche risorse su progetti confusi e slegati

Claudio Tucci

Con due anni di scuola a singhiozzo tra lezioni da remoto e in aula, un gap formativo stimato tra il 30 e il 50% in matematica e nelle lingue; e un "mismatch" che, nonostante la crisi, interessa ancora un'assunzione su tre, addirittura una su due nelle materie tecnico-scientifiche, l'education entra con forza tra le priorità dell'agenda del premier incaricato, Mario Draghi.

A suonare la sveglia, del resto, è stato più volte l'ex presidente della Bce; da ultimo, a metà agosto, dal meeting di Rimini, quando, parlando di «debito buono», vi aveva subito inserito l'«investimento in capitale umano e nei giovani», ricordando, poi, come i paesi che «meglio hanno risposto all'incertezza e alla necessità di cambiamento» siano stati proprio quelli «che hanno assegnato un ruolo fondamentale (e risorse, ndr) all'educazione», con programmi pluriennali.

Parole, purtroppo, rimaste in larga parte inascoltate. A settembre i corsi di recupero sono stati un mezzo flop (in tanti istituti neppure si sono svolti); i fondi (circa 300 milioni) per il nuovo piano di recuperi formativi sono in stand-by, come tutto il nuovo decreto Ristori, a causa della crisi dell'esecutivo Conte 2; e le stesse bozze di piano italiano sul Recovery Fund, seppur individuano delle linee d'azione, hanno però postato poche risorse su progetti confusi e slegati tra loro.

Sui quattro capitoli "core", orientamento e materie Stem (Science, Technology, Engineering, Arts, and Mathematics), Its, apprendistato, dottorati industriali e laboratori innovativi, capaci di rilanciare la scuola italiana sono stati messi, in totale, circa 9 miliardi; ce ne vorrebbero più del doppio, oltre 20 (23, per l'esattezza, secondo imprese ed esperti).

Partiamo dalle materie Stem, dove l'Italia è fanalino di coda con una bassa quota di laureati tra i 25 e i 34 anni in queste discipline (24,6%) e un forte gap di genere (le donne sono poche). Quia pesare, da sempre, è un orientamento quasi inesistente già a partire dalle scuole medie,

unito a un disinteresse degli insegnanti verso le esigenze di aziende e territori (anche le iscrizioni alle superiori il prossimo anno, continuano a premiare i licei, e in genere, le scelte dei ragazzi, anche di istruzione terziaria, vanno verso titoli di studio con scarsi sbocchi occupazionali). E così il tasso di disoccupazione degli under 25 sfiora il 30%.

Ecco allora che nel Recovery Plan ci si aspettava un'inversione di rotta, che peraltro (a parole) trova tutti d'accordo. E invece al capitolo «Competenze Stem e multilinguismo» ci sono 5,02 miliardi. Gli obiettivi non sono chiari. Ne servirebbero invece almeno 11,2 per realizzare "Steam space" in ciascuna delle 40 mila scuole italiane (con priorità alle medie), dove fare orientamento, parlarsi con territori e imprese, formare i professori. Si arriva a 11,2 miliardi ipotizzando un costo di 280 mila euro a "Steam space".

La seconda priorità sono gli Its, gli istituti tecnici superiori, a oggi l'unico canale di formazione terziaria non accademica, e veri e propri passepartout per l'occupazione. Qui nelle bozze di Recovery si mettono 2,25 miliardi. Uno sforzo importante. Ma occorre arrivare ad almeno 6 miliardi per quasi equiparare il finanziamento ordinario che riceve l'università. Con questi fondi si dovrà dare attenzione anche agli edifici, sedi degli Its, oggi poco funzionali perché spesso ubicati nei locali degli istituti tecnici capofila.

La terza priorità è l'apprendistato, che deve tornare il canale di ingresso al lavoro dei giovani. Nelle bozze di Recovery Plan si stanziavano 600 milioni. Anche qui bisogna però salire ad almeno 3 miliardi, se l'obiettivo è quello di creare un sistema stabile di incentivi per un percorso di filiera con un link stretto con le aziende, a cui riconoscere un solido ruolo educativo.

Quarta priorità sono i dottorati industriali e i laboratori per spin-off e brevetti, legati ai territori. Nelle bozze di Recovery Plan è stanziato 1,08 miliardi (capitolo «Sostegno all'innovazione per le pmi»). Ne servirebbero almeno tre, per far decollare la convenzione Università-Cnr-Confindustria sui dottorati industriali (che sta funzionando) e realizzare le passerelle con gli Its. In sintesi, va costruita quella gamba «professionalizzante», che è realtà all'estero. Ancora no in Italia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UNA VIA ITALIANA ALLA RIVOLUZIONE DELL'IDROGENO

di **Francesco Macri**

IItalia deve perseguire una via energetica che si inserisca negli indirizzi europei, ma mantenendo le proprie specificità.

L'idrogeno "verde" è l'elemento chiave su cui sta puntando l'Europa nella strategia energetica comunitaria verso la decarbonizzazione. La strategia auspicabile per l'Italia deve trovare, nel breve termine, il suo sbocco nell'idrogeno "blu". Il vettore "blu" prodotto da gas naturale, con processi ambientalmente compatibili, rappresenta lo *step* più appropriato, nel breve-medio termine, per conseguire gli obiettivi comunitari di sostenibilità energetica. Ciò non significa considerare secondario lo sforzo per lo sviluppo dell'idrogeno "verde", posto che questo sarà una fonte energetica su cui puntare nel tempo, nel quadro complessivo di reale crescita delle fonti energetiche rinnovabili. Con l'idrogeno "blu" distribuito mediante le reti del gas si minimizzerebbero anche gli effetti sull'ambiente delle emissioni fuggitive.

Si tratta di una visione prospettica necessaria per mantenere la competitività energetica dell'Italia, che si distingue nello scacchiere europeo per un sistema di reti gas fra i più avanzati d'Europa da valorizzare e preservare nel tempo. L'infrastruttura delle reti gas in Italia misura circa 258 mila chilometri è altamente performante e largamente utilizzata, con lavori di manutenzione e aggiornamento delle reti costanti che hanno già visto la sostituzione di gran parte delle condotte in ghisa grigia responsabili dell'effetto climalterante. Proprio le caratteristiche tecniche dell'infrastruttura attuale permetterebbero costi ridotti per la riconversione a idrogeno.

Nel contesto italiano il ricorso al vettore idrogeno "blu" consentirebbe costi contenuti di distribuzione senza produrre alterazioni invasive al paesaggio. La distribuzione dell'idrogeno "blu" attraverso la rete garantirebbe investimenti per la manutenzione, salvaguardando il vantaggio competitivo del Paese nel settore e fornirebbe la risposta più rapida al tema della decarbonizzazione dei trasporti – di lungo e corto raggio – superando la questione della capillarità dei punti di

rifornimento sulle reti stradali.

La ricetta europea di transizione energetica basata sull'idrogeno "verde" comporta per l'Italia oneri elevati dovuti agli investimenti per la creazione di grandi impianti Fer eolici e fotovoltaici che prima dovrebbero soddisfare il fabbisogno ordinario di energia elettrica in grado di sostituire anche il venir meno di quella prodotta dagli impianti a carbone di cui abbiamo dichiarato il *phase out* e poi essere in grado – con il principio della addizionalità – di garantire energia sufficiente per produrre l'idrogeno verde.

Poi ci sarebbe il costo paesaggistico per un territorio che non si presta a ospitare grandi impianti da fonti rinnovabili. Senza contare i costi che dovrebbero sostenere gli utilizzatori finali (imprese e privati) per gli adeguamenti dei propri impianti qualora si volesse perseguire solo ed esclusivamente l'elettrificazione dei consumi.

Prefigurare una evoluzione dei consumi verso il solo idrogeno "verde" finirebbe per assorbire gran parte dei Fondi europei a discapito di investimenti per la manutenzione di asset strategici quali le reti del gas.

La transizione energetica tramite l'idrogeno "blu" rappresenta una sfida centrale davanti a cui le *utility* devono impegnarsi a cooperare in un unico Progetto nazionale condiviso. Con questa motivazione abbiamo creato, in collaborazione con alcune Università italiane, un gruppo di lavoro che stilerà un dossier rivolto al Mise, approfondendo aspetti tecnici ed economici sul ruolo dell'idrogeno nella transizione energetica.

Con il suo progetto H21 North of England, il Regno Unito è un punto di riferimento; il progetto ha visto collaborare le *utility* locali con l'obiettivo di convertire in idrogeno le reti del gas del Nord del Paese tra il 2028 e il 2035.

Ma la cooperazione da sola non basta. Per mantenere nel tempo la competitività del settore gas e garantire in Italia un efficace processo di transizione energetica, occorre una corretta gestione della distribuzione; ciò può avvenire a patto di avere un sistema di gare per l'affidamento delle concessioni di distribuzione del gas adeguato ai tempi e basato su criteri strategici. L'attuale sistema delle gare gas non

è efficace né competitivo e si basa su principi obsoleti che non prendono in considerazione l'innovazione tecnologica e digitalizzazione delle reti. Occorre aggiornarlo e ciò richiede che l'esecuzione delle gare venga sospesa.

Per cogliere la sfida del cambiamento occorre agire di concerto e in modo tempestivo, tenendo conto delle specificità nazionali. Solo così potremo raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti in sinergia con l'Europa.

Vice presidente Utilitalia e presidente Estra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE
29 DICEMBRE
2020 PAG. 20.

L'intervento di Maria Cristina Piovesana ha avviato il dibattito, al quale hanno preso parte Antonio Calabrò, Innocenzo Cipolletta, Francesco Rutelli, Angelo Argento e Pier Luigi Sacco.

SUL BREVE-MEDIO TERMINE L'UTILIZZO DELLE RETI GAS OFFRIREBBE DEI VANTAGGI



C'è un rischio assicurativo per i professionisti tecnici

L'identità tra importo dei lavori asseverati e massimale assicurativo prevista dal dm 6 agosto 2020 a causa del suo sovradimensionamento risulta essere eccessivamente gravosa per i professionisti tecnici (ingegneri, geometri, architetti), rischiando di lasciarli, raggiunta una certa soglia (oltre i 3 milioni di euro), senza coperture assicurative nell'ambito delle loro attività di asseverazione. La questione è quanto mai centrale nella fase di avvio del Superbonus 110%.

La modalità di applicazione dell'obbligo andrebbe completamente rivista in quanto non considera né la variabile della probabilità di accadimento di un evento dannoso (l'asseverazione errata rispetto al totale delle asseverazioni effettuate), né quella della valutazio-

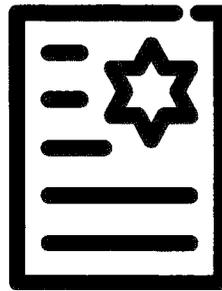
ne monetaria che il giudice competente attribuirà al danno occorso, in presenza anche di una non piena responsabilità del professionista coinvolto e dell'esistenza di co-responsabili in solido. Il professionista, allo stato attuale, si fa carico di oneri aggiuntivi per il trasferimento di un rischio di gran lunga superiore al necessario, e senza alcun beneficio sociale.

Inoltre, l'adempimento dell'obbligo assicurativo da parte del tecnico abilitato nelle modalità stabilite potrebbe rallentare i lavori della committenza, a causa della sua onerosità e della potenziale difficoltà a ottenere dai mercati assicurativi massimali così elevati. Ciò si traduce in un indebolimento della potenza di fuoco del decreto legge, che ha invece come obiettivo finale la messa in sicurezza del patrimonio abitativo delle famiglie italiane e il rilancio del Paese.

È quindi necessario riportare lo strumento della polizza assicurativa di responsabilità civile alla sua funzione sociale di garanzia di un rischio per sua natura aleatorio, sia rispetto al verificarsi di un danno che alla sua quantificazione.

Giorgio Moroni, consigliere di amministrazione e Affinity Director di Aon SpA

—© Riproduzione riservata—■



Il Recovery plan scorda le libere professioni

Il «Recovery plan» dimentica il rilancio delle libere professioni, giacché nel Piano nazionale per la ripresa e la resilienza governativo per uscire dalla crisi Covid-19, è «assente una strategia di sviluppo» del comparto. Eppure, occorre che la «governance» dei progetti che partiranno sia «all'altezza, con una gestione dotata di poteri a carattere commissariale che eviti ritardi nell'esecuzione» delle iniziative, e condotta (pure) mediante il coinvolgimento di autonomi esperti nella gestione dei fondi europei, anche in considerazione del fatto che l'Italia «utilizza in media il 30% delle risorse Ue, contro una media del 40% negli altri Stati membri». È con queste parole che il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella s'è espresso ieri, nel corso di un'audizione nella commissione Lavoro della Camera, che sta esaminando il documento con cui saranno definiti gli interventi da effettuare con le sovvenzioni comunitarie per contrastare gli effetti socio-economici della pandemia; il testo, ha proseguito, dovrebbe invertire la rotta, rispetto alle politiche assistenziali adottate finora, mettendo un argine ai «sussidi a pioggia», in favore di una programmazione «di lungo periodo, che premi le competenze professionali e gli investimenti in infrastrutture».

Per alimentare la crescita dell'attività lavorativa indipendente, nella Penisola, servirebbe incentivare finanziariamente le aggregazioni per poter così competere sul mercato, nonché sostenere l'equo compenso per le prestazioni (introdotto nell'ordinamento dalla legge 172/2017, non sempre correttamente non applicato dalla Pubblica amministrazione, ndr). Memore dell'apertura del viceministro dell'Economia Antonio Misiani, secondo cui vige in ambito istituzionale una «idea di concertazione un po' vecchia», mentre le professioni, al pari di tutte le parti sociali, hanno «il diritto e il dovere di essere ascoltate» (si veda ItaliaOggi del 27 gennaio 2021), la Confederazione ora punta ad una convocazione al tavolo del presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi: «Tutto il mondo professionale (inclusi, ovviamente, Ordini e Casse di previdenza) dovrebbe esser invitato», dichiara Stella, ricordando che «Mario Monti ci incontrò». Perciò, «stavolta, si parta col piede giusto», conclude.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



La guerra per i semiconduttori sta bloccando interi settori. Nell'Ue la prima a capirlo, al solito, è Merkel

Tino Oldani

TORRE DI CONTROLLO

La guerra mondiale per i semiconduttori sta bloccando interi settori industriali: nell'Ue, al solito, la prima a capirlo è Merkel

DI TINO OLDANI

La guerra per i semiconduttori? Come molti, pensavo che fosse l'ultimo argomento di cui doversi non dico preoccuparmi, ma neppure interessarmi. Roba per tecnici del settore. Ovviamente mi sbagliavo. L'ho capito quando ho letto che Angela Merkel ne ha parlato di recente con Emmanuel Macron, convincendolo ad unire gli sforzi per accelerare lo sviluppo di un'industria europea dei semiconduttori, al fine di evitare la paralisi di una serie di settori industriali che ne fanno ampio uso, in testa quello dell'auto. Per la verità, i semiconduttori sono diventati componenti elettronici di largo uso in molti settori produttivi, fondamentali non solo nell'auto (dai sensori di parcheggio al controllo delle emissioni), ma anche nella produzione di cellulari, tablet, computer, televisori e un'infinità di apparecchi e robot domestici. Un ingrediente basilare per la tecnologia 5G e la futura intelligenza artificiale.

Al momento, però, i semiconduttori scarseggiano nel mondo intero. La causa è presto detta. Gli Stati Uniti, con la presidenza di Donald Trump, hanno dichiarato una guerra commerciale e tecnologica alla Cina, colpendola soprattutto con una sanzione mirata al tallone d'Achille cinese: vale a dire, con il divieto assoluto di vendere semiconduttori alle industrie cinesi, prima fra tutte al colosso della telefonia Huawei, accusato di furto di intelligenza tec-

nologica e di spionaggio. Un'offensiva che il successore Joe Biden sembra intenzionato a confermare, per assicurare agli Stati Uniti il primato nella governance mondiale di questo settore strategico.

Per tutta risposta, dovendo dipendere dalle importazioni per sostenere la propria produzione di semiconduttori, nel 2020 la Cina ha acquistato semiconduttori in giro per il mondo come un grande aspirapolvere, e aumentato del 20% rispetto al 2019 l'importazione dei macchinari per produrre chip in proprio, con un esborso di 32 miliardi di dollari, di cui hanno beneficiato come esportatori Giappone, Corea del Sud e Taiwan. Gli acquisti, prevedono gli analisti del settore, continueranno in modo massiccio anche quest'anno, facendo della Cina il più grande mercato mondiale delle attrezzature necessarie per produrre semiconduttori. «Pechino non è affatto autosufficiente in questo settore», ha osservato il South China Morning Post. «Per questo sta investendo molto, con uno sforzo che sarà decennale, in quanto l'autosufficienza tecnologica nei semiconduttori è diventato un obiettivo strategico del partito comunista cinese».

L'accaparramento cinese su scala mondiale è talmente forte che quasi tutte le maggiori case automobilistiche si sono trovate all'improvviso a corto di semiconduttori, fondamentali in tutti i modelli, e costrette a fermare gli impianti. È stato così per Toyota in Giappone, e per Volkswagen, Mercedes,

Bmw e Audi sia in Europa che negli impianti cinesi, uno stop che ha molto allarmato la Merkel. E, paradossalmente, è stato così anche negli Stati Uniti per General Motors (GM), Ford e Nissan. «Nonostante i nostri sforzi, la carenza di semiconduttori avrà un impatto sulla nostra produzione 2021», ha annunciato GM, fermando da lunedì 8 febbraio tutti i turni di produzione in tre impianti, di cui due negli Usa (Kansas e Ontario) e uno in Messico. La Ford, a sua volta, ha deciso una serie di tagli alle produzioni di alcuni modelli e licenziamenti in cinque impianti di assemblaggio. Idem la Nissan Usa, che ha sospeso la produzione di autocarri in Mississippi.

Negli ultimi mesi, rivela il South China Morning Post, tutte le case automobilistiche in difficoltà si sono rivolte a Taiwan, che - singolare ironia della storia - è un passo avanti rispetto alla rivale Cina comunista, e ospita il maggiore produttore mondiale di semiconduttori. Si tratta della Taiwan Semiconductor Manufacturing Co (Tsmc), che è il principale fornitore di chip degli smartphone Apple, nonché uno degli impianti più avanzati al mondo nelle tecnologie per l'intelligenza artificiale e il calcolo ad alte prestazioni. La sua produzione, tuttavia, non basta a soddisfare tutte le richieste.

Dettaglio importante: questo stabilimento è di fatto una colonia tecnologica degli Stati Uniti e, in buona sostanza, produce in outsourcing per l'economia americana. Tanto che Do-

nald Trump se n'è servito per negare a Pechino, segnatamente ad Huawei, di poter continuare nell'acquisto dei semiconduttori taiwanesi. Non solo. Dando seguito al «Chips for America Act» varato dal Congresso Usa l'anno scorso, Trump ha negoziato con il colosso di Taiwan la costruzione di un impianto in Arizona di 12 miliardi di dollari. Altrettanto ha fatto la coreana Samsung, per un impianto di 10 miliardi ad Austin nel Texas. E Intel Corp, un tempo leader mondiale nel settore, dopo avere programmato di servirsi della Tsmc per la produzione di alcuni chip, ha fatto marcia indietro, convinta dal nuovo amministratore delegato a giocare un ruolo d'avanguardia negli Usa.

Sull'esempio degli Stati Uniti e sotto l'impulso della Merkel, l'Unione europea sta elaborando un piano di 30 miliardi di euro per raddoppiare dal 10 al 20% la quota europea sul mercato dei chip, con investimenti pubblici e privati. Inoltre, l'Ue ha invitato Taiwan a investire nei 27 paesi membri, nel tentativo di raggiungere l'autonomia tecnologica europea nei chip. Invito accolto dalla taiwanese Global Wafers Co, che ha appena offerto 4,4 miliardi di dollari per acquistare la tedesca Siltronic, con la prospettiva di dare vita al maggiore produttore al mondo di semiconduttori per fatturato. L'ennesima conferma che la Merkel, come statista, è ancora una volta cento passi avanti rispetto alle mezze calzette di Bruxelles e a tutti gli altri leader europei.

© Riproduzione riservata



31,5
miliardi

Valore degli interventi destinati a rafforzare o sviluppare le infrastrutture di trasporto in Italia, quali strade, autostrade, ferrovie e viadotti da ristrutturare

Crescita
La denuncia dell'Ance: Recovery plan da rifare, ora è attuabile solo al 50%

Giorgio Santilli — a pag. 5

Allarme Ance: con queste regole Recovery attuato meno del 50%

L'audizione. Buia: serve un radicale ripensamento del sistema decisionale. «Nella proposta attuale al settore 114 miliardi ma idee e programmi non coordinati. Proroga al 110%, più manutenzioni»

Giorgio Santilli

Con questi progetti «non coordinati» e con queste regole, «meno del 50% del piano potrà essere realizzato». L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, lancia un nuovo allarme sul Recovery e un attacco alla bozza di piano italiano messo a punto dal governo uscente. Nonostante 114 miliardi di quel piano vadano al settore delle costruzioni, il presidente Gabriele Buia sottolinea che la bozza «non appare in grado di delineare un progetto strutturale e organico di trasformazione e di rilancio del Paese»: si tratta di «una raccolta di idee e programmi non coordinati tra loro che difficilmente potranno innescare quel percorso di crescita e benessere di cui il nostro Paese ha disperato bisogno».

Non mancano indicazioni per la prossima versione. Le riforme «sono del tutto insufficienti», «mancano interventi di snellimento delle fasi a monte della gara», «serve un radicale ripensamento del modello decisionale», con «la creazione di una cabina di regia presso Palazzo Chigi con pieni poteri decisionali». Questa struttura «dovrà sostituire le numerose sovrastrutture create negli ultimi anni e avrà il compito di verificare lo stato di attuazione del piano».

Ance chiede per tutti gli interventi un'unica procedura che preveda quattro passaggi: assegnazione delle risorse entro un tempo limitato e certo; avvio dell'opera entro un termine perentorio pena la perdita dei finanziamenti, come è già stato sperimentato con i comuni secondo il «modello spagnolo»; realizzazione dell'opera secondo un cronoprogramma definitivo e vincolante; attivazione di meccanismi premiali per quelle stazioni appaltanti che riescono effettivamente a contabilizzare i lavori in tempi rapidi.

«È indispensabile – dice Buia –

accelerare la fase dell'approvazione dei relativi progetti rafforzando e implementando la disciplina della conferenza dei servizi in modalità semplificata. Servono tempi perentori di 120 giorni e silenzio assenso». Il codice degli appalti, poi, va definitivamente superato, voltando pagina «con un sistema di regole snello, chiaro ed efficace, con un nuovo regolamento espressamente dedicato ai lavori pubblici».

Il centro studi dell'associazione ha anche svolto una ricognizione degli interventi destinati al settore per ciascuna delle sei missioni del piano. Al totale di 114 miliardi si arriva con 31,5 miliardi alle infrastrutture di trasporto, 20,6 miliardi per città, comuni e territorio (con ben sette voci distinte), 18,5 miliardi per il Superbonus 110%, 14,8 miliardi per scuole e asili nido, 11,9 miliardi per l'edilizia ospedaliera, 5,7 miliardi agli immobili pubblici, 3,9 miliardi alle infrastrutture idriche, 3,6 miliardi al dissesto idrogeologico, 2,3 miliardi a intervento patrimonio storico e artistico, 1,5 miliardi ad altro.

Ance lamenta che la «missione 3», quella sulle infrastrutture per una mobilità sostenibile raccolga per il 70% degli interventi ferroviari opere provenienti dall'eredità della legge obiettivo del 2001 e, nonostante i venti anni trascorsi, si trovino ancora in una fase di progettazione iniziale.

Per correggere il piano, Ance propone quattro priorità di investimento: un grande piano di rigenerazione urbana, un piano di messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture, la proroga del Superbonus 110%, la digitalizzazione. Vi sono poi due riforme prioritarie di sistema: la pubblica amministrazione la giustizia. «Su questi argomenti – dice Buia – siamo pronti al confronto con il presidente incaricato Draghi, ma dobbiamo farlo presto, partendo dalla centralità delle costruzioni per l'economia reale e la sostenibilità».

«Serve una cabina di regia a Palazzo Chigi con poteri decisionali e il compito di verificare lo stato di attuazione»

Tra le priorità anche la rigenerazione urbana e la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriele Buia. Per il presidente dell'Ance la bozza di Recovery «non appare in grado di delineare un progetto strutturale e organico di trasformazione e di rilancio del Paese». Aprire subito il confronto «partendo dalla centralità delle costruzioni per l'economia reale e la sostenibilità»

31,5 miliardi

LE INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO

Le risorse del Pnrr dedicate alla mobilità sul totale di 114 miliardi destinati al settore delle costruzioni



ADOBESTOCK

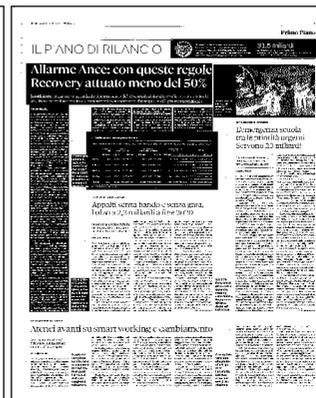
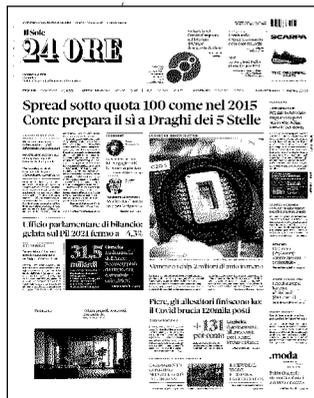
Scuola-lavoro. Il mismatch di competenze coinvolge ancora una assunzione su tre

Gli affidamenti senza gara nel 2020

Bandi/Avvisi per affidamenti diretti e procedure negoziate per classe di importo. Anno 2020. *Importi in euro*

	IMPORTO NS		FINO A 150MILA EURO		DA 150MILA A 5 MILIONI DI EURO		OLTRE 5 MILIONI DI EURO		TOTALE	
	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO
I trim.	343	71.776.717	1.186	439.155.824	1.002	185.718.980	19	2.550	2.550	696.651.520
II trim.	170	80.369.319	1.292	422.462.779	936	217.737.732	11	2.409	2.409	720.569.829
III trim.	178	79.127.469	1.354	728.944.017	1.248	185.339.678	21	2.801	2.801	993.411.164
IV trim.	233	86.214.789	1.582	1.031.108.040	1.670	1.083.719.223	34	3.519	3.519	2.201.042.052
TOTALE	924	317.488.293	5.414	2.621.670.659	4.856	1.672.515.613	85	11.279	11.279	4.611.674.566

Fonte: Cresme Europa Servizi



I progetti potranno riguardare ferrovie, strade, vie navigabili e porti. Domande entro il 22/3

Fondi Ue per studi sui trasporti

Stanziati 200 mln allo scopo di migliorare le infrastrutture

Pagina a cura
 DI MASSIMILIANO FINALI

Sostenere la realizzazione di studi legati alle infrastrutture di trasporto è l'obiettivo di un bando che la Commissione europea ha emanato nell'ambito del programma «Connecting Europe facility» 2014-2020. L'invito a presentare proposte è riservato alla realizzazione di studi e mette in campo risorse europee per 200 milioni di euro. L'invito a presentare proposte riguarda progetti che si pongano l'obiettivo di rimuovere i cosiddetti «colli di bottiglia», migliorare l'interoperabilità ferroviaria, superare i collegamenti mancanti e, in particolare, migliorare i collegamenti transfrontalieri. I progetti potranno riguardare le ferrovie, le vie navigabili interne, le strade, i porti marittimi e interni.

Proposte anche da enti pubblici

Sono ammissibili solo le proposte presentate da uno o più stati membri. Tuttavia, in accordo con lo stato membro in-

Il calendario dell'invito	
Scadenza per la presentazione delle domande	22 marzo 2021
Scadenza per la presentazione delle traduzioni	29 marzo 2021
Valutazione delle proposte	Dal 12 aprile al 15/6/2021
Consultazione del comitato e informazione al Parlamento europeo	Prima metà di luglio 2021
Selezione delle proposte e firma degli accordi individuali	Agosto 2021

teressato, possono presentare proposte anche le organizzazioni internazionali, le imprese comuni, altre imprese o organismi pubblici o privati stabiliti in uno stato membro europeo, inclusi gli enti locali.

Finanziabili gli studi per migliorare le infrastrutture

L'assistenza finanziaria sostiene la realizzazione di studi riguardanti progetti infrastrutturali legati a ferrovie, vie navigabili interne, nonché porti marittimi e interni. Inoltre, gli studi possono riguardare progetti di infrastrutture relative a reti stradali, nel caso di stati membri privi di una

rete ferroviaria o nel caso di uno stato membro, o parte di esso, caratterizzato da una rete ferroviaria isolata rispetto al trasporto ferroviario di merci a lunga distanza. Il bando mira anche ad accelerare la diffusione di tecnologie che siano state sviluppate, testate e validate nell'ambito di progetti finanziati dai programmi di ricerca europei, in particolare dal programma Horizon 2020. Saranno considerati prioritari gli studi che conducano all'avvio dei lavori tra il 2021 e il 2024, relativi alla valutazione dell'impatto ambientale o altre autorizzazioni ambientali, progettazione avanzata, licenze

edilizie, indagini geologiche o appalti pubblici. Sono ammissibili anche altre tipologie di studi con avvio dei lavori successivo che, tuttavia, riceveranno una considerazione inferiore rispetto agli studi prioritari. Nel caso dei porti marittimi, gli studi dovranno riguardare progetti infrastrutturali sui collegamenti tra porto ed entroterra, sull'accesso al porto marittimo, le infrastrutture di base, il dragaggio, le strutture di raccolta dei rifiuti e le strutture connesse a combustibili alternativi. In relazione alle infrastrutture stradali, il finanziamento può riguardare studi per strade di alta qualità

quali autostrade, superstrade o strade strategiche convenzionali, compresi ponti, tunnel, incroci e svincoli.

Contributo fino all'85% delle spese ammissibili

Il bando mette a disposizione fondi per 200 milioni di euro, di cui 40 milioni di euro nell'ambito di un'apposita sezione che fa riferimento al fondo di coesione. In generale, il contributo ottenibile copre fino al 50% delle spese ammissibili; tale percentuale è elevata fino all'85% per quanto riguarda i progetti che ricadano nell'ambito del fondo di coesione. Il bando raccomanda la presentazione di progetti che richiedano un contributo europeo minimo di 500 mila euro.

Domande entro il 22 marzo 2021

La scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 22 marzo 2021. Le proposte dovranno essere presentate elettronicamente attraverso il portale telematico europeo «TENtec Information System eSubmission».

© Riproduzione riservata



SCADENZA AL 12 MARZO *Lombardia, 100 mln per rigenerare i centri urbani*

La regione Lombardia ha pubblicato il bando «Interventi finalizzati all'avvio di processi di rigenerazione urbana». Il bando ha una dotazione di 100 milioni di euro a sostegno di interventi pubblici relativi ad aree/immobili di proprietà pubblica e di pubblico interesse volti all'avvio di processi di rigenerazione urbana, in relazione alle strategie di rigenerazione urbana del comune, nonché quale azione di incentivo agli investimenti per la ripresa economica. Possono presentare domanda di finanziamento i comuni lombardi, in forma singola o associata, quali comunità montane, unione di comuni o altre modalità di intesa o di aggregazione tra comuni. I progetti possono riguardare recupero, riqualificazione e adeguamento funzionale, strutturale e impiantistico di immobili, tra cui anche interventi di eliminazione barriere architettoniche, nonché prevenzione dei rischi naturali. Rientrano anche interventi legati al rischio idrogeologico e sismico, di riqualificazione energetica e acustica, oltre che riqualificazione di spazi pubblici e di aree verdi urbane e miglioramento dell'accessibilità e della mobilità. Il comune beneficiario del contributo è tenuto ad iniziare l'esecuzione dei lavori entro il 30 novembre 2021 e presentare il collaudo entro il 20 novembre 2022. Il finanziamento è concesso nella forma del contributo a fondo perduto, fino al 100% delle spese ammissibili. L'investimento complessivo minimo previsto per ciascuna istanza di contributo è di 100 mila euro, mentre il contributo massimo concedibile per beneficiario è di 500 mila euro. La scadenza del bando è fissata al 12 marzo 2021.

—© Riproduzione riservata—■

